

CONSORZIO PROSCIUTTO DI PARMA, IL PEGGIO È ALLE SPALLE

La ripresa è ancora fragile e graduale, ma già determina effetti positivi su tutta la filiera del Prosciutto di Parma. Merito anzitutto del Piano di Regolazione dell'Offerta, varato nel 2015, che ha permesso di equilibrare meglio la produzione e le richieste del mercato. "In questi ultimi mesi – dichiara **Vittorio Capanna, Presidente del Consorzio del Prosciutto di Parma** – stiamo assistendo a una graduale ripresa con effetti

positivi per tutta la filiera. A ciò si aggiungono le brillanti performance delle esportazioni, che hanno quindi assicurato una certa stabilità. Anche se l'Italia resta il primo mercato di sbocco, con il 68% della produzione assorbita, l'export registra una notevole crescita. Nell'ultimo decennio, del resto, è aumentato del 50% e oggi rappresenta il 32% della produzione annuale, per un fatturato stimato di 260 milioni di euro". Puntare sull'a-

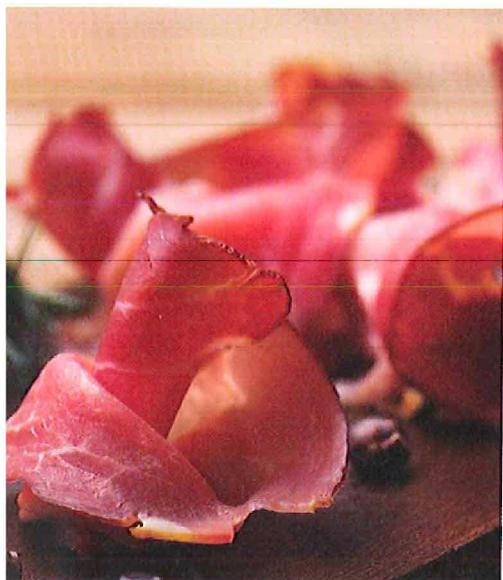


spetto qualitativo resta dunque la vera priorità per garantire competitività e un futuro sostenibile a tutti i player del settore. "I driver della nostra crescita sono invece la differenziazione dei mercati e l'espansione geografica – aggiunge Capanna –. Seguendo questa strategia, anche quest'anno puntiamo ai paesi extra Ue e in particolare agli Stati Uniti, nostro principale sbocco,

dove abbiamo pianificato dei programmi promozionali che prevedono principalmente degustazioni nei punti vendita e collaborazioni con l'Horeca, affiancati a iniziative di formazione degli operatori professionali. Al contempo, non dimentichiamo certo la forza della marca per valorizzare le caratteristiche del prodotto. Abbiamo pertanto sviluppato una nuova campagna di comunicazione basata proprio sul binomio prodotto-territorio".

PROSCIUTTI DOP, PIÙ REDDITIVITÀ

In un contesto di prezzi particolarmente elevati per il Prosciutto di Parma, si riducono i margini per la fase di stagionatura, ma migliora la redistribuzione del valore a monte



La redditività dei prosciutti Dop si mantiene ben al di sopra dei livelli raggiunti l'anno scorso, nonostante un rallentamento registrato negli ultimi mesi. Si tratta di un aspetto di primario interesse per tutta la filiera del suino pesante, certamente la più importante, in Italia, tra i derivati delle carni suine. Andando nel dettaglio dei dati, a settembre l'indice di redditività dei prosciutti tutelati, elaborato dal Crefis (www.crefis.it), è scesa sul mese precedente, ma rimanendo del 6,9% più elevata rispetto al settembre 2015. Al contrario, la redditività della stagionatura dei prosciutti pesanti generici ha mostrato un recupero su base congiunturale, con un +3,9% rispetto ad agosto, pur restando a livelli ben al di sotto di quelli del settembre dello scorso anno (-5,3%). In estate, è andato così assottigliandosi il gap di redditività tra Prosciutto di Parma Dop e prosciutti generici, rimanendo a favore delle produzioni tutelate solo nella tipologia pesante. A settembre, infatti, la redditività

della stagionatura del Prosciutto di Parma Dop pesante resta più elevata rispetto al dato calcolato per le produzioni non tipiche anche se 'solo' del 7,4%, quando a luglio il differenziale era del 17,8% e a giugno del 27,7 per cento. Mentre per la tipologia leggera, a settembre il differenziale di performance economica è tornato a sfavore dei Dop per il 3 per cento. Ma cosa sta accadendo? Il calo (relativo) di redditività della stagionatura di prosciutti Dop sembra essere legato ai costi di approvvigionamento delle cosce. Che salgono, tanto che a settembre le quotazioni delle cosce fresche destinate a prodotti Dop sono arrivate a 5,122 euro/kg, per un +2,9% rispetto ad agosto e addirittura +14,5% rispetto allo stesso mese del 2015. Si tratta di prezzi record di medio/lungo termine. Aumentano anche, ma meno, i costi per acquistare cosce fresche destinate a produzioni non tipiche, con valori arrivati a 4,136 euro/kg, ovvero +1,9% su base congiunturale e +15,5% rispetto al 2015. Che il problema degli stagionatori di prosciutti tutelati sia, almeno in parte, legato ai costi sembra confermato anche dal fatto che i ricavi registrano andamenti positivi: a settembre il prezzo del Prosciutto di Parma pesante

ha raggiunto i 9,750 euro/Kg, segnando un +2,3% rispetto al mese precedente e, da sottolineare, +16,6% nei confronti di settembre 2015: valori record, considerando il medio periodo.

Ma queste dinamiche della redditività, sono un bene o un male per la filiera italiana del prosciutto? Così risponde **Gabriele Canali, docente alla Università Cattolica e Direttore del Crefis** - Centro ricerche economiche sulle filiere suinicole: "In un contesto di prezzi particolarmente alti del Prosciutto di Parma stagionato, la diminuzione della redditività, dovuta proprio alla trasmissione di questo buon risultato a valle lungo la filiera, se da un lato segnala una riduzione dei margini per la fase di stagionatura, dall'altro redistribuisce utilmente alla parte a monte della filiera una quota del valore aggiunto che si sta generando. E questo è un bene. Resta tuttavia auspicabile che il differenziale di redditività si mantenga favorevole al Dop, almeno per il prosciutto pesante, al fine di evitare uno spostamento di interesse verso i prosciutti non tipici che, come noto, sono ottenuti quasi sempre da cosce di importazione, e quindi con minori ricadute positive sul nostro mercato interno".

INDICI CREFIS DI REDDITIVITÀ NELLE FASI DELLA FILIERA IN ITALIA

	Variazioni % settembre 2016/ agosto 2016	Variazioni % settembre 2016/ settembre 2015
Redditività dell'allevamento (suino Modena)	+4,9%	+5,4%
Redditività della macellazione (suino Modena)	-5,2%	-5,0%
Redditività della stagionatura Prosciutto di Parma (9-11 kg)	-1,1%	+6,9%
Redditività della stagionatura: prosciutto non tipico (>9 kg)	+3,9%	-5,3%

Fonte: elaborazioni Crefis su dati Ccisa Milano, Parma e Modena, Cui suini e tagli